

Un appassionato George Pehlivanian trascina l'orchestra del Lirico nel capolavoro di Ciaikovskij proposto sotto forma di concerto

Vince la dama di picche

C'è qualcosa di strano nel trovarsi davanti un'opera che opera non è più. D'altra parte la strategia di allestire un'opera in forma di concerto, senza scene né costumi, è in fondo un buon escamotage per poter ascoltare a Cagliari la *Dama di picche*: capolavoro, di Pëtr Il'ic Ciaikovskij, relativamente poco frequentato, proprio perché ha tali e tante difficoltà esecutive da aver pochi paragoni nel repertorio teatrale dell'Ottocento. Eppure quelle musiche e quell'intreccio di voci senza nessun altro "medium" a reclamare l'attenzione, finiscono per mettere in luce una prospettiva originale. In più c'è l'estro interpretativo di George Pehlivanian e l'imponente dispiegamento di voci e strumenti dell'orchestra e del coro di Cagliari. Con i solisti spinti in avanti sul palcoscenico, l'orchestra che sta in scena e il coro statico sullo sfondo, l'equilibrio sonoro è chiaramente stravolto rispetto all'impianto originale. E su questo ribaltamento dei pesi sonori, Pehlivanian gioca espressivamente, riuscendo ad imprimere il tocco delle sue scelte personali.

Operando un'oculata revisione, tagliando i punti evidentemente non funzionali a una ese-

zione concertistica, propone una sorta di ampia antologia, il cui carattere di recital finisce per essere sottolineato proprio dall'intercalare costante degli applausi che interrompe il ritmo narrativo. Resta il fatto che, fatte salve le perplessità di tipo filologico che ogni operazione di questo genere finisce per avere, la produzione cagliaritano ha molti punti a suo favore. A partire dall'interpretazione offerta dall'orchestra, concentrata su una realizzazione che valorizza impasti timbrici e finezza di fraseggio. A cui si aggiunge evidentemente l'apporto dei solisti, da Liza-Maya Dashuk che, con una voce che si articola flessuosa spaziando su un ampio registro, raggiunge alti livelli di pathos e drammaticità, sino a Larissa Diadkova che dà perfetta aderenza vocale al personaggio della Contessa - Dama di picche. Al loro fianco Hermann - Vladimir Galouzine si fa apprezzare in articolati interventi, mentre tra la folla dei comprimari emerge il conte Tomskij di Anatolij Fakanov. Dominus della scena resta però George Pehlivanian: tiene le fila del discorso con il suo tratto personale ed espressivo, che fa emergere passionalità e costruisce atmosfere grandiosamente imponenti.

GRECA PIRAS



Da sinistra: la contessa (Larissa Diadkova), Polina (Anna Galauzina), Liza (Maya Dashuk), il principe Eelekij (Vassily Gerello), Herman (Vladimir Galouzine).

Foto Priamo Tolu

Dall'avidità all'amore

In origine era il racconto di Puskin, cinico e crudo nel suo motivo dell'avidità legata al vizio del gioco. Ma quel tema a Pëtr Il'ic Ciajkovskij proprio non interessava. Eppure tornò sulle sue decisioni quando Vsevolozskij, l'onnipotente direttore dei Teatri Imperiali di San Pietroburgo, gli propose un ottimo contratto. Così, d'intesa con il fratello Modest, che aveva realizzato il libretto, Ciajkovskij smontò il meccanismo originario della vicenda letteraria, spostando il baricentro dall'avidità all'amore creando il perfetto equilibrio fra intimismo e spettacolarità.

Nacque così *La dama di picche*, opera in tre atti e sette quadri, andata in scena per la prima volta il 19 dicembre 1890 al Teatro Marijnskij di Pietroburgo. Protagonista è Hermann, ufficiale di belle speranze e poco reddito, che vuole a ogni costo carpire il segreto per vincere alle carte a una vecchia Contessa, soprannominata "la dama di picche", perché è stata per anni un'accanita giocatrice. A smussare i suoi tratti da anti-

eroe è la motivazione che lo spinge: vuole disporre del denaro necessario per sposare Liza, la nipote della Contessa.

Una notte decide di passare all'azione: entra nella camera da letto della vecchia, per costringerla a rivelare il suo segreto. Ma la Contessa, terrorizzata dalle minacce, cade morta. Sarà il suo spirito a preparare la vendetta, apparendo al giovane e rivelandogli il segreto delle tre carte: "3, 7, asso". Ossessionato dall'idea del gioco, Hermann è ormai alla schizofrenia e Liza, disperata perché si sente abbandonata, si uccide gettandosi nella Neva. L'ultima scena si svolge in una casa da gioco. Nella partita finale Hermann punta sulle carte fatali: le prime due vincono, ma la terza non è l'asso. E mentre gli appare davanti lo spettro della Contessa, scopre la carta della dama di picche. Ormai completamente pazzo, Hermann si uccide e, in agonia, chiede perdono a Liza, mentre i giocatori intonano un coro funebre.

G. P.



Maya Dashuk è Liza, amata da Hermann (P.T.)